



Finalmente di nuovo aperta la Nostra Chiesa

Domenica 20 novembre 2016, giornata di Cristo Re, finalmente la nostra Chiesa ha riaperto le sue porte dopo che dallo scorso mese di febbraio 2016 a causa del distacco e della rovina di alcuni tratti di intonaco dal soffitto era stata chiusa per inagibilità.

Dopo lo sconforto iniziale, fin da subito si è cercato di fare eseguire le opere necessarie per poter restituire la Chiesa a tutta la Comunità Cristiana dell'Unità Pastorale. Le difficoltà da superare non sono state poche.

In primo luogo i tempi necessari per l'ottenimento delle autorizzazioni di legge, ma soprattutto la necessità di reperire i fondi in un momento storico di difficoltà economica per le famiglie e per la comunità in genere.

Abbiamo quindi pensato con Don Valerio di coinvolgere la Comunità facendo appello a tutte le persone di buona volontà animate da generosa disponibilità e soprattutto affidandoci alla Divina Provvidenza considerate le esigue risorse finanziarie della Parrocchia.

La risposta non si

è fatta attendere ed infatti fin da subito il nostro appello ha trovato immediato riscontro e varie iniziative si sono moltiplicate a sostegno del nostro progetto che è diventato il progetto di tutti perché condiviso e sostenuto non solo da persone e gruppi della Parrocchia di Valrovina ma anche da parte dell'unità Pastorale.

Questo primo intervento ha garantito la messa in sicurezza e l'agibilità della Chiesa ma resta da fare ancora una parte importante dei lavori di ristrutturazione anche se avere raggiunto questo primo traguardo ci consente di andare avanti con rinnovata fiducia e impegno.

In questo momento è doveroso ricordare, sperando di non tralasciare qualcuno, chi



ha contribuito con la propria generosità: l'Associazione Il Castagno; La rivista "La Nuova Torre"; La Compagnia stabile "Amici del Teatro Remondini", il Gruppo Donatori di Sangue di Sangue di Valrovina", gli organizzatori della lotteria della SS. Trinità e molti parrocchiani che a titolo personale o in suffragio dei propri cari hanno donato le loro offerte.

Non possono essere dimenticate tutte le persone che a vario titolo hanno dedicato il loro tempo per la riuscita delle varie iniziative, le persone disponibili che hanno curato le pulizie della Chiesa e tutti coloro che hanno preso a cuore il problema.

Un sincero ringraziamento anche al Consiglio Civico di Quartiere che nei mesi di inagibilità della Chiesa ha messo a disposizione i locali per la celebrazione della S. Messa. A tutte queste persone va il nostro sincero ringraziamento e la nostra riconoscenza. Ancora Grazie e al prossimo traguardo.....!!!

*Il Parroco
e il Consiglio Affari Economici*

I MARCOLIN

Dopo cinque anni ancora una volta Mariantonia Lazzarotto ha riunito domenica 5 febbraio 2017 la schiera dei cugini MARCOLIN. Una messa un po' partecipata e poi a pranzo assieme. E' stata una bella idea alla quale hanno partecipato non solo i cugini ma anche i fratelli - cognati e, novità, anche i figli dei cugini.

Erano presenti i fratelli MARCOLIN Celeste, Dante, Maria e Alba, le cognate e cognati Antonio Lazzarotto, Antonia Schirato e Liliana Tosin. Una bella occasione per ricordare il compleanno di Maria (83) che ben poche volte ha potuto godersi un coro di voci così giovani e così "tanto parenti" che le hanno cantato "tanti auguri".

Ci siamo lasciati con l'invito effettuato ad alta voce dallo zio Antonio: *"Appuntamento fra 10 anni però, TUTTI PRESENTI, MI RACCOMANDO!!!"*

I cugini, constatata l'allegria e la voglia di stare bene assieme, con un bel sorriso,

hanno rettificato la scadenza al 2019 e... non sarebbe niente male se fosse un appuntamento cadenzato ad anni alterni.



IL NOSTRO PRESEPE 13ª EDIZIONE

Anche quest'anno Valrovina ha avuto la sua rassegna dei presepi giunta alla sua 13ª edizione. Come sempre la partenza è stata un po' in salita in quanto le iscrizioni difficilmente cadono a pioggia, ma la tenacia degli organizzatori ha infervorato i vari partecipanti e... abbiamo raggiunto il nostro intento.

Già nel partire, alla prima edizione, si era stabilito che l'obiettivo non era tanto una gara fra presepi (alquanto difficile per la caratteristica degli stessi, per le varie età dei partecipanti, e soprattutto per lo spirito che spinge i vari "artisti" ad agire) ma una mostra, che potesse invogliare chiunque ad amare, interpretare, capire il presepe.

Capire il presepe sarebbe anche rispolverare, rivedere un po' la propria fede, non più il solito fanciullo che con occhi sgranati guarda quel piccolo bimbo nato in una capanna al freddo e al gelo ma semmai quell'adolescente, mamma, papà, adulto che si chiede il perché e che senso ha. Se poi queste considerazioni sono messe su un pezzo di carta, per dare un significato "al lavoro", CASPITA! abbiamo ottenuto l'ottimo perché per scrivere bisogna impegnarsi e mettere nero su bianco le proprie convinzioni (non è cosa da poco!). Questo a livello personale; se poi lo allarghiamo alla comunità, con diapositive e commento... siamo al top.

I "Viandanti", le quattro persone che ci accompagnano nella visita, hanno una loro peculiarità: non sono di Valrovina, di varia estrazione sociale, comprendendo qualche amministratore comunale (questo certo non per ammiccarsi qualcuno ma



1° classificato: Riccardo Tosin

semmai dare loro la possibilità di conoscere e toccare con mano la realtà della nostra comunità), difficilmente vengono contattati una seconda volta (anche se lo vorrebbero), comunque a fine serata tutti hanno parole di ammirazione per

INDICE

1) Finalmente aperta ..chiesa	pag 1
2) I Marcolin	pag 2
3) Il nostro presepe	pag 3
4) Ricordando i caduti	pag 5
5) Noi passeggeri di questa terra	pag. 6
6) Arrivati al traguardo dei 70	pag. 7
7) I custodi della storia	pag. 8
8) Campestre (Brasile)	pag. 10
9) Un dolce antico	pag. 12
10) Dedicato a mamma	pag. 14

Valrovina, dove: "si può sentire ancora il calore ed il sapore di una comunità palpitante e viva".

La ricerca dei "Viandanti" non è stata semplice, in ordine alfabetico abbiamo avuto: Daniela Boschin, ex maestra della nostra scuola elementare;

Francesco Merici, professore delle medie superiori;

Gianfranco Cavallin, da tanti conosciuto come giornalista;

Valeria Contarin, oltre che donatrice di sangue, artista in vari campi.

L'appuntamento era alle ore 14.00 davanti alla chiesa. Ci siamo spostati toccando le varie vie e bussando a 17 porte. L'accoglienza è stata molto calorosa ed i presepi una meraviglia continua che veniva aumentata dal commento scritto o verbale. Il tempo ci ha assistito offrendoci anche un rosso tramonto meraviglioso. Alle ore 19.00 circa avevamo finito il tour. I quattro Viandanti hanno cominciato, a porte chiuse, il loro confronto, dibattito, ma ben presto le porte si sono riaperte con il loro responso che riportiamo:

"... .. Abbiamo contemplato con rispetto e ammirazione il frutto del lavoro dei partecipanti, e ci è risultato difficile dire quale ci avesse colpito di più e perché. Tutti meritano d'essere visti, perché rimandano al mistero del Dio che si incarna in un bambino. Tutti esprimono un senso di adorazione ed una ricchezza interiore di significati.

Ci siamo trovati piut-

tosto in sintonia, nel riconoscere ed ammirare l'impegno e la simbologia dei presepi che abbiamo potuto contemplare. Nell'indicare quelli che ci hanno colpito di più, vogliamo segnalare altre opere che hanno colto il nostro pellegrinare di casa in casa:

Il lavoro collettivo dei bambini (e delle maestre) della **scuola elementare** che sono riusciti a concretizzare con la loro fantasia quello che apprendono a scuola (segnalato per lavoro collettivo)

Il presepe di **Teresa e Letizia**, per la forza del contrasto tra il freddo glaciale della nostra società rispetto al calore della capanna (Segnalato per significato)

L'originalità del "Presepe itinerante" della catechista **Mariangela Carraro**, a significare un tesoro che dobbiamo portare sempre con noi. (Segnalato per originalità)

Al terzo posto abbiamo indicato due lavori a pari merito uno è quello tradizionale di **Silvano Oriella** che ha realizzato un'opera d'arte che ci piace chiamare col termine "**professionale**": più tradizionale che originale, meticoloso, frutto della sua



I "Viandanti"

abilità artigianale che si arricchisce nel corso degli anni (a ricordare che la fede non è uno “spot” ma una scelta che dura nel tempo) e che incanta. Il bambino, al centro della scena, è capace di unire l’Oriente e l’Occidente.

L’altra, a pari merito, il Presepe di Lampedusa di Orlando Manera. Orlando ci ha stupiti e commossi perché nella semplicità del suo lavoro ci ha ricordato una **verità evangelica**: se Cristo nascesse oggi sarebbe sicuramente un profugo, rifiutato dai palazzi del potere ma accolto dalla povera gente, proprio come gli abitanti di Lampedusa accolgono i nostri fratelli che bussano alle porte dell’Occidente. E le statuine di Maria e Giuseppe hanno il volto dei campesinos. Un presepe che unisce attualità e speranza e ci ricorda che Dio non si è ancora stancato degli uomini.

Al secondo posto indichiamo l’idea originale del “**presepe nel buco**”, opera di **Oscar Schirato**. Semplice ma molto evocativa la sua realizzazione, che rimanda all’emarginazione del mistero della Natività che oggi sentiamo nella nostra società, ma anche a molti altri significati, espressi chiaramente nel testo che accompagna il presepe: il buco nell’ozono, il buco del debito pubblico che affonda i paesi del terzo mondo, il buco che dice emarginazione e povertà...

Primo fra tutti il lavoro di **Riccardo Tosin**, un diciannovenne che sin da quando era bambino prepara il presepe, una tradizione capace di entusiasmare anche i giovani d’oggi. Molto bella la sua realizzazione che riesce ad **unire entrambi i simboli natalizi: presepe ed albero**. Un lavoro che si serve di materiali poveri e locali, come segno di rispetto e di partecipazione dell’ambiente e che ha permesso

a tre generazioni di collaborare nella sua costruzione.”

... e questi sono solo una parte, tutti i presepi sono visibili, con i loro autori nel sito www.Valrovina.org.

Un ringraziamento alla compagnia “Il Bozzolo” che ci ha finanziato.

Il gruppo organizzatore

Ricordiamo i caduti con Ubaldino

Il 4 novembre, la nostra classe, la classe terza, quinta e una classe della scuola dell’infanzia siamo stati invitati a partecipare alla celebrazione della messa in ricordo dei caduti in guerra. Con molta gioia abbiamo visto che era presente Ubaldino, l’unico reduce della guerra e i vari rappresentanti dei gruppi della comunità di Valrovina. Terminata la celebrazione, abbiamo donato per ringraziare Ubaldino una scatola di biscotti con un biglietto con le nostre firme e una poesia intitolata “Non dimentichiamoli”.

Anche se ora il 4 novembre non è più una festa nazionale abbiamo il dovere di ricordare tutti i ragazzi e gli uomini morti in guerra per difendere la nostra patria.

Ubaldino, ora vecchio, ma a quel tempo giovane chiamato alle armi, ha combattuto con onestà e dignità per i principi di libertà e uguaglianza. Ancora oggi possiamo ricevere da lui attraverso i suoi molteplici racconti e insegnamenti, sentimenti e verità storiche che non riusciamo a trovare in nessun testo scolastico. Ci riteniamo molto fortunati ad avere ancora



PREGHIERA DEI NONNI

Signore, oggi giornata dei nonni, ti voglio parlare dei miei nonni. I miei nonni hanno l'argento sui capelli, l'oro nei denti, il piombo nelle gambe e tanto amore in cuore. I miei nonni sono proprio dei simpaticoni anche se qualche volta sono un po' brontoloni. O Signore,

dà loro una bella sera piena di luce calma e tanta pace. Soprattutto Signore dona loro sempre tanta dolcezza perché mai mi manchi la loro carezza.

Panella Ilenya

tra noi una ricchezza storica come Ubaldino, che tuttora nel raccontare le sue esperienze si commuove e sembra rivivere quei momenti passati. Poi tutti insieme siamo andati a depositare una ghirlanda di alloro al monumento vicino alla chiesa. In seguito ci siamo ritrovati per fare una piccola festa a scuola e Ubaldino, oltre ai racconti di guerra, ci può regalare anche storie divertenti della sua infanzia, come quando la sua capra gli mangiava i libri e il cane la cartella. Alla fine, dopo aver mangiato patatine e bevuto varie bibite, abbiamo salutato e ringraziato Ubaldino per averci dedicato del suo tempo prezioso. Speriamo che ritorni presto a scuola per raccontarci nuove storie.

Un grosso saluto e bacio a Ubaldino dai ragazzi della classe quarta. Con gioia sappiamo che siamo sempre nei suoi pensieri.

Classe quarta, scuola primaria di Valrovina.

Ringraziano di cuore Giampaolo e soprattutto il nonno Ubaldino (Baldo).

NOI PASSEGGERI DI QUESTA TERRA

Amo la vita, mi sento parte dell'amata terra che lavoro ancora con tanto amore e passione e lei mi dona i suoi frutti che sono per noi bontà e salute. Il lavoro, la semina e il raccolto esaltano il mio vivere, amo la natura come il soffio del vento che scuote le fronde ed il loro mormorio, come voci di gabbiani che volteggiano in cielo, mi danno gioia e vita; come il volo delle farfalle, con il loro esile ondeggiare, fanno volare anche il mio pensiero ai timidi bagliori della primavera della mia vita

ARRIVATI AL TRAGUARDO DEI 70!

Il 13 dicembre scorso, la maggior parte dei coetanei della classe 1946, cioè i neosettantenni, si sono ritrovati, con rispettivi consorti, al ristorante "Il Melograno" per festeggiare questo importante traguardo. Per qualcuno, non più residente in paese, è stata una gradita occasione per incontrarsi dopo tanti anni e raccontarsi dei ricordi.

La "mascotte" dell'evento è stata una bellissima bionda-manichino, preparata da Andrea, con cravatta tricolore e berrettino dei coscritti, come si usava una volta. Speriamo di ripetere l'incontro, magari non aspettando gli ottanta!

La classe del 1946

che è stata intensa, vivace ma breve. Ero appena come un tenero tralcio di vite che ancora non fioriva il grappolo e già c'era bisogno delle mie esili piccole braccia; ma ricordo con gioia e tanta nostalgia, alla sera, terminato il lavoro nei campi e ci si trovava a giocare. Mi sentivo come lepre, sì, creato da donna ma figlio del sole, del vento, dei boschi, dell'alba e del tramonto.

A piedi nudi baciati dalla terra correvo agile e leggero come foglia liberata dal ramo che vola sulle ali del vento.

Avevo anche dei momenti di tristezza, pensando alla morte del papà che se n'è andato nei suoi 28 anni che ancora non ero nato.

Ma Dio è stato buono con me donandomi Elisabetta come sposa e anche 4 figli, generi, 8 nipoti e nelle loro famiglie il dono dell'unione.

Ora con Elisa, pensando alla pace che vive nelle loro famiglie, anche noi viviamo i nostri 80 anni con serenità e i giorni profumano di vita e parlano d'amore. E noi per questi meravigliosi doni non ci dimentichiamo mai di dire un grazie al Divino e amato creatore Padre della vita. E per il cammino che ci rimarrà sia fatta la sua volontà.

Basso Giuseppe



I CUSTODI DELLA STORIA

Mercoledì 19/11/2014

Questa sera, io, Barbara e Maurizio ci siamo recati a casa di **Giovanna Bordignon ("Furia")**, forse più conosciuta con il nome di "Nea".

Ad accompagnarci c'è anche **Maria Pannella ("Canova")**.

Una volta entrati, le figlie Doriana ed Emanuela ci hanno fatto accomodare e dopo qualche breve saluto ci siamo immersi nei racconti di Giovanna.

Svariati sono stati i temi: l'infanzia dura, le scarpe, "battimarso", il tabacco, la raccolta dei frutti, i canti... ed un'infinità di ricordi...

E' stato bello vedere come Giovanna e Maria discorrevano dei loro tempi passati, ma soprattutto di come ne parlavano. Quello che più mi ha colpito è stato quando Giovanna e le sue figlie ci hanno fatto ascoltare alcuni canti a tre voci... un vero spettacolo!

Nel corso della serata non sono mancate le risate e il senso dell'umorismo.

Talvolta oggi giorno siamo così affannati e presi dal continuo via vai, che non troviamo il tempo di fermarci e guardarci attorno.

Penso che ogni tanto (per non dire spesso), sarebbe il caso di sederci attorno ad un tavolo e guardare dentro di noi per apprezzare ciò che di più importante abbiamo: la salute.

"...Varda... prego el Signore...

ch'el me dae a grassia...

ch'el me jute insoma, no a grassia,

da darne 'na s-cianta de forsa soe gambe

par caminare e 'ndare dove vojo mi.

...e dopo ch'el me asse na s-cianta de mente!"

Giovedì 11/12/2014

Questa sera io e Barbara ci siamo recati a Rovole a casa di **Maria Giovanna Cortese ("Toi")**.

Una volta entrati abbiamo subito respirato un clima familiare e caldo.

Giovanna ha iniziato a parlarci della sua infanzia, la nonna: "Poenta e renga", i racconti della mamma, l'acqua, le "sgalmare" e le "brocche", il rosario e le corone, la befana dei genitori e veramente tante, tante altre cose.

Non sono mancati alcuni ricordi tristi come la morte della sorella Giuliana e della mamma, la miseria di un tempo...

Sono rimasto colpito nel sentire questi fatti, ma soprattutto di come si riesca, in alcuni casi, a superare i momenti difficili. Oggi tanti giovani si lamentano perché non trovano lavoro, però trovano il tempo o il denaro per andare al bar o a comprarsi gli accessori all'ultima moda.

Che ci sia la crisi non c'è dubbio, però, se fosse così nera come viene descritta, sicuramente non ci sarebbe un così futile e superfluo sperpero di soldi!

"...e ga diviso tuto a tivision, e ga portà via tuto.

Ghe jera el filò 'na volta...

La televisione ga assasinà tute e case...tute e fameje!

Na volta se 'ndava molto de più anca in paese seto?

...ma schersemo?"

Giovedì 15/01/2015

Eccoci nuovamente tutti e tre alla carica e questa volta siamo a casa di **Pierina Marcolin ("Sepa")**.

Senza perdere tanto tempo ci lasciamo prendere dalle parole di Pierina che raccontano fatti di una vita trascorsa a

lavorare, in tempi non facili: *“su pal maso a far fen”*, prendere la legna a Valle Rana, i partigiani, la morte del papà...

Fortunatamente però sono riaffiorati anche momenti felici, come i giochi, il filò, il giorno del matrimonio, il ricordo di Mario... Quanto è bello sentire e vedere come le persone parlano dei propri trascorsi, sembra quasi che siano fatti accaduti ieri, ed invece ne è passato di tempo...

Penso che sia molto importante ascoltare ma soprattutto raccontare, perchè se vogliamo che la nostra storia venga ricordata, dobbiamo fare in modo che qualcuno la conosca.

Non smettiamo di raccontare.

Se noi ci siamo è anche grazie a coloro che ci hanno preceduto.

“Ah che gioventù... che gioventù cari... ma vara che stevimo mejo de desso, seto!

...desso non te poi... ste tosate e me fa anca pecà...

e dopo non ghe jera tuto queo che ghe xe desso... no cara!”

Mercoledì 11/02/2015

Questa sera sono andato a casa di **Agnese Schirato (“Màrchese”)**.

Una volta accomodato, ho iniziato a percorrere la via dei suoi ricordi: i genitori, la nonna *“Nena”*, l'alluvione del 1937, il lavoro della terra, la scuola, il *“maso”* e il *“cason di France”*, i tedeschi, la Svizzera... ma soprattutto la meticolosità con cui raccontava ogni singolo fatto...

Oggi viaggiamo in lungo e in largo, ci spostiamo e percorriamo chilometri, siamo circondati da una miriade di persone, ma ci accorgiamo di chi ci sta accanto?

Andiamo oltre o ci fermiamo all'apparenza?



Ho l'impressione che in realtà viviamo una vita che pende verso l'individualismo, dove ognuno pensa a sè e tal volta non vede oltre la punta del proprio naso. Che fine hanno fatto gli insegnamenti di amare il prossimo come se stessi? Dove sono finiti i valori, la famiglia, la carità?

“Eh sì... è stata dura... però eravamo una famiglia... eravamo felici... nel nostro piccolo... eh... era bello Valrovina... era... ci si voleva bene, ci si scambiava un favore l'uno con l'altro.”

Giovedì 19/02/2015

Siccome ci siamo accorti che non eravamo riusciti a riprendere tutta l'intervista

di **Pierina Marcolin (“Sepa”)**, abbiamo pensato che era il caso di ritornare sui nostri passi e cercare di rimediare, ecco quindi che siamo andati alla carica e Pierina è stata ben felice di ripeterci la sua storia, aggiungendo anche altri aneddoti e fatti: i primi sandali e le scarpe, il pane, la messa prima di andare a scuola, la chiesa e la politica, le suore...

Che dire: non si finisce mai di imparare! A volte si è convinti di sapere abbastanza, ma in realtà ogni momento è un'occasione per apprendere e allargare i propri orizzonti.

Bisogna solo aver voglia e tuffarsi in una nuova avventura!

“Jerimo su... tei Ronchi, far fen.

Lori ga scominsià a... sbecare, dire:

Xe qua i tedeschi! xe qua i tedeschi!

E ora semo ‘ndati casa

e ghe jera proprio i tedeschi...

In Colalto ghe jera el comando.”

Oscar

...Continua?

CAMPESTRE (BRASILE).

Dal 7/9 al 21/10/2016

Quando chiedo un foglio per scrivere alcune mie impressioni del luogo in cui stiamo operando, la prof. sig.ra Glesi responsabile del plesso scolastico, si presenta con un quaderno ed una “caneta”, qui la biro viene chiamata così, con qualche difficoltà riesco farmi intendere che ne sono già in possesso. Tornando al Brasile, è uno stato grandissimo, ma purtroppo non è

solo carnevale, musica, samba oppure la spiaggia di Copacabana, come ce la mostrano i mezzi di informazione, la medaglia ha anche il suo rovescio, in certe zone anche dove siamo noi esiste povertà, scarsità di cibo e di lavoro, penuria di denaro. Noi siamo tornati dopo 13 anni, per la costruzione di una seconda scuola, adiacente a quella esistente che sarà adibita esclusivamente a scuola materna. Campestre, luogo dove siamo, è un piccolo “paese – villaggio” di 500 anime circa, però la scuola costruita nel 2003 è frequentata da 260 alunni, sono frazionati in 3 turni, compreso la “materna”, ora con la nuova scuola che stiamo costruendo ci sarà più spazio per la scuola “Primaria”. Questi ragazzi e ragazze arrivano tutti dai paesi o villaggi limitrofi con servizio di scuolabus. Questa scuola, come quella costruita in precedenza, fa parte di un grande impegno della sezione alpini di Bassano, sia come manodopera e anche finanziario. Per quanto riguarda il lavoro siamo impegnati circa 8 ore al giorno, il caldo non manca, si arriva a + 30-34, però è sopportabile perché in questo periodo è molto ventoso (qui è primavera). Proprio questa mattina 1 ottobre ha fatto un piccolo scroscio bagnando solo la polvere (sono 5 anni che non piove seriamente). Tornando alla scuola per l'ultimazione dei lavori sono previsti fine 2017 inizio 2018, perché procurare il materiale qui è molto difficoltoso.

Così arrivò anche il giorno della partenza, il venerdì mattina 21 ottobre.

Ci siamo recati alla scuola per i saluti, la maestra ci invita ad entrare nella classe di 2°, con nostra sorpresa leggiamo sulla lavagna il ringraziamento per il lavoro

svolto, compresi i nostri nomi, poi i bambini hanno cantato, ma per ultimo l'abbraccio ai ragazzi: molti piangevano e la commozione ha coinvolto anche noi. I ragazzi sperano di rivederci ma questo si vedrà in futuro. Concludo salutando i lettori. Ciao, alla prossima.

Italo e Francesco



RIFLESSIONI

Oggi 8 ottobre 2016 (sabato), terminato la piccola manutenzione degli attrezzi del cantiere, ho fatto visita al piccolo cimitero del villaggio, già in lontananza si notano piccole casupole tipo i nostri loculi in miniatura, ma questi sono per quelli che hanno qualche possibilità economica in più. Proprio ieri hanno seppellito una signora, c'è un mucchio di sabbia, un cuscinetto di fiori fermato da un mattone sulla tomba altrimenti il vento lo porta via; mi ha colpito la piccola croce, due pezzi di bambù legati fra di loro, con dei lacci di erba, subito mi è tornato in mente un canto alpino scritto da Bepi de Mazzi, il quale recita: "Busa con crose sarà stà i putei" (il brano è Joska) invece quella "busa" è stata opera dei famigliari. Questo cimitero è situato all'inizio del villaggio, un po' all'interno della strada, devo dire che guardandolo a 360 gradi, mi ha rattristato vedendo tombe con solo

legno della croce oppure cadute a terra, il tempo e l'incuria hanno fatto il resto. E così sotto il sole del Brasile, mestamente immerso nei miei pensieri, sono tornato alla fazenda dove sono ospite.

Siamo quasi arrivati al termine della nostra missione Brasiliana, oggi sabato 15 ottobre abbiamo iniziato ufficialmente a erigere i muri. La gente qui ci chiede se in un prossimo futuro torniamo, ma questo dipende un po' dalle varie situazioni che si troverà al ritorno in famiglia. La nostra partenza è prevista per sabato 22 ottobre alle ore 19.20 dall'aeroporto di Fortaleza, dopo circa 7 ore di volo, scalo a Lisbona per poi proseguire per Venezia, con arrivo previsto alle 12.30 di sabato 22 ottobre. E così termina il nostro viaggio.

UN DOLCE ANTICO [- NEL FREDDO DELL'INVERNO -]

Una volta durante l'inverno, soprattutto a cavallo tra le Festività e l'Anno Nuovo, si faceva un dolce speciale:

La torta col sangue di maiale!

Detto così sembrerebbe un dolce per vampiri.

Invece è una ricetta molto antica.

Personalmente la farei risalire a quando i Galli arrivarono al di qua delle Alpi. Costoro avevano una autentica passione per i suini e i cinghiali e li cucinavano nel loro sangue. Non è dato sapere chi, ma qualcuno, probabilmente una donna, mescolando per caso della farina di frumento (che al di là delle Alpi ancora non conoscevano) col sangue di maiale e vedendo che si formava una massa, pensò di metterla sul fuoco.....e inventò la piadina al sangue. Successivamente nel tempo questa venne arricchita con miele e uvae diventò una bella torta di sangue di maiale.

Non me ne vogliano le sensibili vegetariane e vegane che mi conoscono, ma un tempo, non tanto tempo fa, la fame era



fame veramente qui da noi e tutto quello che si poteva masticare era mangiabile e digeribile e quindi

Del maiale poi non si buttava via niente. Solo le unghie per i cani..... Nelle case c'erano tutti gli animali domestici e in quasi tutte c'era pure il maiale. Ma prima di venire sacrificati erano trattati bene. Certamente meglio di quelli di oggi che a milioni sono concentrati in veri e propri "lager" in sovrannumero e in piccoli spazi. Alimentati con medicine e antibiotici che poi vengono assunti dal consumatore.

Ritornando al dolce antico: vedendo che i tempi cambiavano lasciandosi alle spalle secolari tradizioni ho pensato che era meglio salvare la ricetta della torta del sangue di maiale prima che fosse troppo tardi.

Così un giorno ho chiesto alla Gioconda, che era molto brava a fare questo dolce, se mi scriveva la ricetta.

E lei piano piano un pomeriggio intero la scrisse.....aggiungendovi nel retro pure quella del panettone casalingo di una volta. Lo troverete più avanti.....

Ma come si prendeva il sangue di maiale? Il sistema era questo. Quando si sacrificava un maiale si correva con un "cain" e si riempiva col sangue che sgorgava schiumoso.

E si metteva da parte aspettando il momento per fare la torta. In Col Basso erano diversi che tenevano il maiale. E quando veniva la sua ora c'era molta agitazione, quasi di festa. Tutta la contrà si animava per i preparativi. Chi correva di qua chi di là. La legna, il fuoco, il calieron pieno d'acqua per "broare" il maiale, la vandaia al posto giusto, la stanza per "farlo su", dopo.... Tutti vociavano. Insomma c'era tanto lavoro C'era anche tempo di rac-

contare "balle" e di fare scherzi. Mi ricordo la volta che mi hanno mandato a Fagarè Alto da Albino a prendere col sacco lo stampo per le "martondee". E di corsa perché aspettavano..... Ma Albino capi e mi mise nel sacco delle cose buone... da mangiare.

In paese c'erano i "professionisti" per questo lavoro (ma ce n'erano per tanti altri lavori...), sia per sacrificare il maiale sia per affilare i vari coltelli del mestiere. Anche nonno Checo ha tenuto il maiale; pure alle Cà Nove, in Piazza, nell'ultimo inverno prima che andasse avanti.... Così il sangue è stato comodo a prenderlo. Quando si sacrificava un maiale, era un

lavoro di tanti.

Che poi, conclusa la faccenda dopo almeno un giorno completo di intenso lavoro, si prendevano la loro parte di insaccati. Ma a volte chiedevano soldi. Gli insaccati si appendevano nelle "caneve" e bastavano per tutto l'anno..... fino al sacrificio dell'anno dopo.

Antonio Marcolin
Novembre 2016

Ecco qui di seguito la ricetta della Gioconda per fare la torta col sangue di maiale... che resterà come un documento per chi volesse cuocere questo genere di dolce antico nel freddo dell'inverno.

~~22~~ ottobre S. Donato

..... x 1 bicchiere sangue.....

Torta con il sangue di maiale

5x4 etti di pane arrostito e
~~grato~~ pestato fine, mettere latte
 un arancio uvetta cedrini
 tagliati fini 2 bicchieri di
 zucchero, sale una punta di
 cucchiaino, messo etto burro sciolto
 se ce una bustina di zucchero
 vanigliato girare tutto assieme ^{deve}
 essere ~~stampo~~ denso mettere in forno.
 con con un coltello si tasta
 per vedere quando è cotta

Dedicato a Mamma

Una bella domenica passata assieme a mamma e papà, lei nell'ultimo periodo però non era in gran forma, si lamentava in merito alla digestione e da qualche giorno aveva prurito. Era dimagrita, ma non voleva fare esami più specifici per verificare in dettaglio il suo stato di salute, forse per paura o forse perchè lei era così.. uno spirito libero senza confini o direttive da seguire. Lunedì 28 novembre 2016 ore 06.30, il mio telefono suona, mamma non sta bene! Il suo prurito è diventato insopportabile, esco velocemente da casa per andare a prenderla e portarla in pronto soccorso, un'altro schiaffo mi aspetta.. mi accorgo che la sua cute è giallastra. Ho capito all'istante cosa stava accadendo. Al pronto soccorso abbiamo aspettato molto, esami e attese, altri esami e ancora attese, i dottori le hanno vietato di mangiare ma lei aveva fame, ho chiesto se era possibile andare al bar dell'ospedale per un tè o una camomilla. Giunti al bar, sapevo perfettamente che lei mi avrebbe chiesto di mangiare, non so per quale motivo sentivo di non poterle dire di no. Quello è stato il nostro ultimo pranzo assieme, un buon toast; lei lo ha mangiato così volentieri che ne abbiamo preso un'altro e smezzato. Da quel giorno non è più uscita dall'ospedale o meglio è uscita per

essere trasferita in hospice.

Non le abbiamo mai detto fino in fondo la verità, ma lei aveva intuito tutto, nell'ultimo periodo ha dimostrato una forza incredibile, si preoccupava per me, per noi, per tutti! Non voleva stessimo li alla notte e chiedeva sempre se avevamo mangiato, del papà e della sua piccola Asia. Non si interessava molto del suo stato di salute, ma quello delle persone a cui teneva, posso solo dire che sono molte, parlo al presente perchè lei sarà sempre nel cuore di tutti. Voglio ringraziare tutta la comunità di Valrovina, per esserci stati vicini e per averle dato l'ultimo saluto; in particolare le persone della Contrà Meneghetti. Un grazie inoltre alla sua compagnia, che amava tanto! Mi raccontava sempre dei pranzi e delle cene fatte assieme, la rendevano felice, per questo vi ringrazio di cuore. Un ringraziamento speciale lo devo alle zie e agli zii. Mi sono reso conto che gli



Gabriella e Davide

angeli sono tra di noi.

Mamma era così.. semplice e generosa con un carisma molto forte, amava avere persone vicino e riusciva a stringere un rapporto speciale con tutti, questo ha insegnato.. ama per essere amato. Mamma sarai sempre nel mio cuore

Tuo figlio Davide

Tratto da: dall'emigrazione all'immigrazione-Università adulti Bassano IN APPENNINO A FAR CARBONE

Dalla vallata del fiume Brenta, molte persone e numerose famiglie intere partirono verso boschi e paesi lontani, per andare a fare il carbone. Si partiva all'inizio della primavera, per ritornare in autunno a svernare nel paese d'origine. La professione di carbonaro richiedeva alta maestria, non si apprendeva sui libri, ma veniva tramandata di padre in figlio. Una famiglia media produceva circa un vagone e mezzo di carbone, durante una "stagione". Questo lavoro comportava enormi sacrifici e rinunce: noi bambini, ad esempio, dormivamo sopra un letto di frasche dentro al "cason" (baita).

Si preparava la "carbonera" e, ultimatala, questa veniva accesa; durante la "maturazione" del carbone, andava attentamente sorvegliata per alcuni giorni e notti, per evitare incendi. Questo servizio di vigilanza era compito dei ragazzi che non lavoravano nel bosco. Alla fine il carbone veniva insaccato e trasportato con i muli in paese. Nel 1941, qualche anno dopo la morte di nostro papà, coi quattro fratelli, con la mamma, partimmo per l'Appenni-

no parmense; mio fratello maggiore, che aveva quindici anni, aiutava la mamma a segare le piante con il "segon", che andava usato in coppia. Qui, nel silenzio e nella libertà del bosco, sentimmo per la prima volta nostra mamma cantare.

La prima domenica che scesi con la mamma nel villaggio di Pione di Bardi per partecipare alla messa, mentre percorrevamo il sentiero espressi il desiderio di mangiare polenta e salame cotto. All'uscita di chiesa, i paesani ci chiesero se eravamo venute; alla nostra risposta affermativa, ci invitarono a entrare nelle loro case, a mangiare con loro; al nostro rispettoso diniego si rammaricarono. Però, nell'ultima borgata di case, vista la loro e la mia insistenza, la mamma accettò: come un miracolo. Mi rivedo ancora seduta sulla panca con davanti un piatto di polenta e salame cotto. La mamma, vergognandosi per la mia avidità, a denti stretti mi sussurrava "Va' pian". Mi sentivo osservata con aria pietosa, tanto che si offerse di tenermi con loro durante la permanenza boschiva. Sarei stata loro utile per sorvegliare le mucche al pascolo, in cambio loro avrebbero lasciato la mia tessera alimentare ai miei familiari. Ci confidarono che anche loro aggiungevano le patate all'impasto del pane, perché la farina tesserata non bastava. La domenica seguente accettammo lo scambio; la mamma sarebbe poi venuta a trovarmi tutte le domeniche.

La salutai con il cuore graffiato dal dolore: era la prima volta che mi staccavo da lei e avevo solo nove anni. L'anziano padrone, nei pomeriggi, mi accompagnava spesso nella stalla per elencarmi i nomi delle otto mucche, che io vedevo tutte uguali e che, solo a guardarne gli occhi e le corna, mi mettevano paura. In un'occasione mi chiese di dargli gli zoccoli che portavo

ai piedi, e disse: “Devo inchiodarti una lamiera perché in questi posti il legno non dura più di una settimana”. Un bambino della borgata, per incoraggiarmi e farmi superare la paura, si faceva tirare dalla mucca per la coda. Come una figlia dormivo nella camera degli anziani padroni e mi sentivo amata, mentre la loro figlia zitella faceva ogni sorta di lavoro. Mai sono stata sgridata, nemmeno quella volta che le mucche ritornarono a casa da sole, mentre io mi ero persa nella fitta nebbia. Terrorizzata pregavo Dio e tutti i santi per avere uno spiraglio di luce. Alla sera, la campana suonò l’Ave Maria, così potei orientarmi nella giusta direzione. La domenica seguente chiesi alla mamma come andasse con il mangiare, mi rispose che erano spuntati i germogli dei “visoni” (*clematis vitalba*, i cui teneri germogli non sono irritanti e possono essere consumati come gli asparagi). Io quell’erba rampicante la conoscevo bene, però non l’avevamo mai mangiata. Inoltre, sapevo che ne erano molto ghiotte le capre, mentre io andavo al pascolo con fette di pane spalmate di buon burro. Soffrivo, però, la sete; ricordo infatti d’aver bevuto l’acqua piovana dalle pozzanghere formate dal calpestio delle mucche.

Verso l’autunno la mamma mi raccontò che era passato da loro un signore con un cagnolino, il quale, forse attirato dal fiuto del cane, scoprì mia sorellina che giocava con delle palline semirotonde “di legno”. Il signore glielne chiese in cambio di una forma di formaggio; la mamma, incuriosita per quell’assurdo scambio, gli domandò cosa ne avrebbe fatto. Lui si meravigliò perché capì che lei non conosceva i tartufi.

Quel formaggio fu come una manna caduta dal cielo. Quella fu l’ultima volta che andammo nel bosco.

CI HANNO LASCIATO:

Alberti Giovanna ved. Scremin (dei Tedeschi) di anni 94

Munari Liana ved. Schirato (Marchese) di anni 88

Scremin Lucia (Batistone) di anni 91

Stevanin Pierina ved. Lazzarotto di anni 90

Schirato Gabriella in Tasca di anni 74

Panella Angelo (Canova) di anni 83

Lazzarotto Libera ved. Conte di anni 96

Lunardon Maria Lucia ved. Crestani (Mosca) di anni 88

SI SONO LAUREATI:

Scremin Arianna in Scienze Politiche

Marcolin Giorgia in Scienze della Formazione

e DIPLOMA DI LAUREA TRIENNALE PER:

Schirato Giorgia in Tecniche di Riabilitazione Psichiatrica

Rizzotto Mattia in Scienze e Cultura della Gastronomia e Ristorazione

ORGANIGRAMMA

DIRETTORE: don Giuseppe Negretto

SEGRETARIO: Schirato Anna

RESPONSABILE AI RAPPORTI ESTERNI: Tosin

Caterina, TEL. 3333745426

COLLABORATORI: Schirato Sara

GRAFICA: Schirato Gildo